

**L'Europa nella bufera del capitalismo.** Trattato di commercio e degli investimenti tra Usa e UE (TTIP), riarmo, guerre: è questa la soluzione alla crisi economica?

**7 febbraio 2015**

al Giardino dei Ciliegi –Firenze

Introduzione di Aldo Ceccoli

### **Democrazia in fumo**

Il capitalismo elabora la propria carta costituzionale tra il 1995 e il 1997 con l'AMI (Accordo multilaterale sugli investimenti) che rappresentò il tentativo dell'Impresa di imporre un proprio potere statale a livello mondiale. Il testo, presentato come “la Costituzione di un'economia mondiale unificata”, era stato elaborato all'insaputa dei cittadini/e, in seno all'Ocse, e organizzava trasferimenti di sovranità dagli Stati agli investitori in tutti i campi (cultura, agricoltura, industria, servizi), rispetto ai quali i parlamenti nazionali non avrebbero potuto adottare nessuna legge se non conforme all'accordo, e contemporaneamente, dovevano abolire le norme in contrasto. Il capitolo chiave forniva agli investitori strumenti giuridici per trascinare in giudizio i governi i cui orientamenti politici avessero come effetto la diminuzione dei loro profitti. Altro diritto previsto era la “protezione contro le sommosse civili, rivoluzioni, stati d'emergenza o altre situazioni simili” che avrebbe significato per i governi l'obbligo di garantire gli investimenti contro ogni azione di disturbo.

Perché quindici anni più tardi l'AMI fa ritorno sotto le sembianze del TTIP negoziato anch'esso a porte chiuse? Perché un percorso storico di tre secoli di civilizzazione dei rapporti sociali europei si è interrotto con la guerra al lavoro e alla democrazia caratterizzanti 40 anni di globalizzazione. Il capitalismo ha avuto nel corso della sua storia un rapporto sempre ambiguo con la democrazia e talvolta ha operato per la sua abolizione. Ma all'indomani della seconda guerra mondiale dovette accettare un compromesso con la democrazia: così in Europa si hanno vincoli posti dalle Costituzioni alla proprietà e all'impresa privata, mentre il contesto si caratterizzava anche eticamente dal “mai più” della guerra. E da questa situazione derivano i numerosi richiami al lavoro e ai diritti civili, politici e sociali propri di documenti come lo Statuto delle Nazioni Unite, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e le Costituzioni di vari paesi europei: queste Carte sono tutte sotto attacco perché l'Impresa-stato vuole affrancarsi proprio da quei valori, principi, ideali, attraverso trattati simili al TTIP.

Grazie al liberismo – che non è solo una teoria economica ma anche un progetto politico – grazie ad una continua rivoluzione tecnologica, ad un sistema fiscale sempre meno progressivo, e ad una politica sempre più elitaria e antipopolare, lo squilibrio tra ricchezza e democrazia appare sempre più insostenibile, crescendo le oligarchie e le aristocrazie castali. E quando le oligarchie soppiantano la democrazia, le forme di quest'ultima (il voto, i partiti, l'informazione, la discussione, ecc.) possono anche non scomparire, ma si svuotano e precipitano nel fascismo postfordista dell'Impresa-Stato. Una cosa comunque è certa: il processo di mutazione della democrazia di cui molti parlano è cominciato con l'allargamento della forbice egualitaria, fenomeno da tempo certificato da tutti gli organismi internazionali che ne sottolineano le proporzioni drammatiche.

### **La privatizzazione dello Stato**

Sotto l'incalzare della globalizzazione economica lo Stato cambia le sue forme istituzionali affinché la globalizzazione prosegua il suo corso. L'uso precipuo della

battaglia ideologica di “meno stato più mercato” oggi appare nella sua reale consistenza: stato e mercato dovevano sincronizzarsi, nel senso che lo stato doveva imporre la dittatura del mercato sulla società. Difatti le politiche antisociali hanno visto l'intervento decisivo dello stato nazionale che tende a diventare il rappresentante locale dell'impresa mondiale, ossia privatizzandosi risponde ad una rete di poteri sovranazionali, economici e finanziari, e a tutte le forme di proto stato immateriale che questi poteri si danno. Trattati come il Nafta, WTO, il tentativo del Mai ed ora il TTIP sono tutti tentativi per mettere fuori gioco la sovranità popolare, e un modo per assicurarsi da lotte sociali locali che modifichino l'assetto del sistema mondo liberista considerato un orizzonte insuperabile.

Oggi quando si parla di *transnazionali* si indicano non solo strategie che trascendono le singole nazioni, ma anche imprese che indirizzano i quadri legislativi per regolamentare e difendere le proprie operazioni condizionando e controllando il futuro politico ed economico dei paesi in cui operano anche attraverso la creazione e il controllo di intere classi dirigenti locali. In questo quadro il transnazionalismo delle grandi imprese è in un continuo ideologico col colonialismo, poiché tende contemporaneamente ad omogeneizzare le aree d'interesse e a restare indifferente nei confronti degli interessi del paese ospitante. Ed è per questo insieme di motivi che si può spiegare la ricomparsa della guerra che smaschera la prepotenza oligarchica, mentre si opera affinché l'esercizio della forza garantisca l'Impresa-Stato. Certo la forza militare è ancora concentrata negli stati, in particolare negli Usa, ciononostante, il sistema di potere economico e politico non coincide con gli Usa-stato, perché è un gruppo di giganti mondiali a tirare le fila della nuova economia politica egemonica, contraddistinta da riemergenti tentazioni imperial-coloniali.

Oggi il passato coloniale e il presente transnazionale si fondono, e in tale fusione si ha quella che Spivak definisce la violenza epistemica del colonialismo e dell'imperialismo. Così il ritorno del pregiudizio razzista non è un effetto collaterale derivante solo dalle tensioni tra contesto globale e identità locali, ma ne è invece parte costitutiva: lotta di classe e razzismo si fondono, applicando modalità coloniali anche a gran parte della popolazione europea.

## **La guerra**

Dopo la caduta del muro di Berlino la guerra è ricomparsa nelle nostre vite e i bombardieri hanno ripreso a volare. Dal 1989, l'Occidente a guida americana è in guerra senza soluzione di continuità: Panama, Somalia, Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Yemen, è c'è sempre un'altra Troia da incendiare. La guerra a “zero perdite”, la “guerra asimmetrica” e la “guerra umanitaria” mirano a creare una permanente destabilizzazione delle aree direttamente coinvolte. Il disordine, la violenza, la consegna del Paese invaso a veri e propri poteri criminali, non sono la manifestazione di errori ma obiettivi auspicati. In tal modo si ottiene, anche a livello mondiale, uno stato perenne di paura, che crea le condizioni psicologiche favorevoli ad una reazione generalizzata di razzismo, xenofobia nei confronti del diverso e di qualsiasi posizione critica. Archetipo di tale atteggiamento è la Palestina e il ghetto a cielo aperto di Gaza.

In questo scenario la progettualità politico-sociale e la progettualità militare vanno perfettamente d'accordo. Prospera il più straordinario apparato di keynesismo militare che la storia abbia conosciuto (solo il complesso militare/industriale Usa conta circa 85.000 aziende, vero motore dell'economia), con la presenza di ben 20.000 testate nucleari.

Seguendo gli studi che analizzano il nesso tra debito e guerra e tra militarismo e

ripresa economica, si vede come si stia compiendo una transizione verso un sempre più esplicito uso economico del militarismo. Lawrence Klein, nobel per l'economia 2006, ha dichiarato che le "spese militari per la guerra in Iraq tengono lontana la recessione": Quindi è legittimo affermare che il militarismo torna a svolgere due funzioni essenziali: la prima è propriamente militare, repressiva all'interno ed aggressiva all'esterno, la seconda economica, per cui la guerra è usata come la continuazione dell'economia con altri mezzi: la mano invisibile del mercato funziona solo se, in ultima istanza, c'è la mano visibile della forza militare a garanzia dei diritti di proprietà<sup>1</sup>.

La crisi Ucraina, le sanzioni contro la Russia che danneggiano l'economia europea già in crisi e prigioniera delle politiche liberiste, l'allargamento della Nato a Est, l'aumento delle basi militari e collocate sempre più vicino ai confini della Russia, non sono tanto atti di una riedizione della guerra fredda quanto un attacco anche economico all'Europa per far aumentare la spesa degli armamenti fino al 2% del Pil, pur di fronte ad una spesa globale odierna di oltre 1700 miliardi. Il TTIP costituisce un ulteriore attacco all'Unione Europea dove del resto la folle gestione dell'unità monetaria europea sta fornendo un grosso aiuto all'economia statunitense consolidandone l'egemonia in questa area del pianeta, del resto rappresentata da Junker, il presidente che sussurra alle multinazionali.

### **Periferie: guerra a bassa intensità**

Oggi il sistema economico, politico, culturale, antropologico del liberismo impatta pesantemente sulla città, che ha nelle periferie, nei ghetti e nel "pianeta degli slum" la morfologia della configurazione razziale e classista. Le rivolte urbane del '65 e del '92 negli Stati Uniti, la palpabile vena di razzismo e classismo che emerge sia nei giorni in cui l'uragano "Katrina" ha sommerso New Orleans, sia nella fiammata di violenze nelle periferie francesi, le rivolte in molte città del Regno Unito dell'agosto 2011, nei recenti fatti di Ferguson<sup>2</sup>, dimostrano come al di là di un proprio specifico, le sommosse hanno il loro nodo nella disoccupazione di massa, nello smantellamento dei servizi pubblici, nella segregazione urbana, nella discriminazione professionale, nella stigmatizzazione religiosa e culturale oltre che nel razzismo istituzionale e nella brutalità poliziesca quotidiana.

Vi è una sorta di omertà nazionale nei confronti della **questione sociale** che viene trasformata in questione d'ordine pubblico mentre le rivolte urbane sono affrontate come un **fatto criminale**, basti pensare alla risposta dell'amministrazione Bush alla seconda rivolta di Los Angeles, alle misure di Nicolas Sarkozy e di David Cameron. Si ha una vera e propria legislazione di guerra per cui la repressione passa immediatamente nelle mani di task force, di polizie pubbliche e private, agenzie federali, agenti dell'FBI, marines, tutti pezzi di una militarizzazione della società.

La militarizzazione delle frontiere esterne all'UE si accompagna così alla costituzione di frontiere interne alle città che assumono una configurazione sociale, etnica e razzista. I naufragi al largo delle coste siciliane, quello che accade a Ceuta o a Melilla in Spagna, sono tutti effetti della politica protezionistica dello spazio sociale europeo, e le vicende delle periferie sono una specie di effetto simmetrico di questo processo.

---

<sup>1</sup> Ferrera Maurizio, «Lunga vita all'Impero purché sia liberale», *Il Sole-24Ore*, 20.4.2003.

<sup>2</sup> I fatti di Ferguson dimostrano che la discriminazione razziale non ha mai smesso di accompagnarsi all'impoverimento delle famiglie afroamericane, che rimangono al fondo della piramide sociale con un reddito medio in calo costante dal 2000 in poi e che oggi è pari a meno della metà di quello delle famiglie bianche.

I luoghi carichi di ingiustizia e di violenza sistemica trovano la massima espressione nel “pianeta degli slum”, ossia nelle periferie delle megacittà post-industriali del mondo, la cui popolazione cresce di 25 milioni all'anno e, secondo i dati Onu, sono abitati da un miliardo di persone, per effetto del decentramento produttivo nel Sud del mondo nella continua ricerca di bassi salari e di una legislazione del lavoro pressoché nulla. Gli slum sono il contraltare delle Città globali, sono i punti di intersezione di quella stessa economia mondiale, dove regna sovrana la povertà, volto del postfordismo, dove è in atto una guerra a bassa intensità contro i poveri, scatenata dalla Banca Mondiale, Fondo Monetario internazionale, Wto, ecc.

### **La sinistra e l'Europa**

Hanno ragione coloro che hanno definito un *crimine contro l'umanità* quello che i poteri finanziari ed economici hanno freddamente perpetrato contro milioni di persone in tutto il mondo. Dal mutamento regressivo che segna il sociale-storico da quarant'anni, si può valutare fino ad oggi la vastità, l'intelligenza, l'efficacia e la portata storica del progetto di globalizzazione, ma l'altro aspetto della questione è il cedimento della sinistra storica che rende ancora più drammatico l'attuale sociale-storico poiché quando la sinistra cede o si disgrega, si apre nella società una voragine che viene subito riempita da conservatori e reazionari di ogni tipo: questa è la lezione che viene da almeno un secolo di storia.

La marginalità della sinistra in tutto il mondo capitalistico favorisce il pieno dispiegarsi della distruttività del capitale. Se ci si prefigge di liberare la società dalla sua azione distruttiva e oppressiva, questo significa che qui e ora è decisiva la costruzione di un soggetto unitario anche se plurale, in grado di stare dentro il conflitto. E' stato detto che fare politica nel campo della sinistra è dannatamente difficile, poiché essa si pone il gigantesco problema di cambiare il mondo o quanto meno di rovesciare le intollerabili ingiustizie che lo lacerano. Ma proprio perché l'obiettivo è arduo siamo chiamati a una “lezione di unità” (Pietro Bevilacqua) per centrare l'obiettivo. Se facciamo in modo che sia così, così sarà, altrimenti saremmo conniventi.

L'Unione Europea sta cancellando la più grande pagina di emancipazione politica della seconda metà del '900 e anche per questo dobbiamo fermare il TTIP. Il mondo reale è un mondo di precari, dove la vita umana ha davanti a sé solo due parole: 'comandare' e 'uccidere', una logica questa che va distrutta, chiosa giustamente José Saramago<sup>3</sup>. Per questo è necessaria un'altra concezione della politica, un'altra concezione della ricchezza e della povertà, un'altra concezione dello spazio, sono necessari diversi rapporti tra le tematiche di genere, sociali e ambientali, la cui separazione è stata troppo a lungo data per scontata.

---

<sup>3</sup> Questo mondo non va bene che ne venga un altro, p. 54.